

I PROMESSI SPOSI

di MARIO CAMERINI



CONTESTO STORICO-LETTERARIO: MANZONI E IL ROMANZO DELL'OTTOCENTO

Composto tra gli anni della Restaurazione e quelli iniziali del Risorgimento, *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni furono per l'Italia di metà Ottocento il primo romanzo autenticamente "italiano". Decine di migliaia di lettori in tutta la penisola ritrovarono nell'opera non solo un esemplare modello di lingua nazionale a un tempo sostenuta e accessibile, ma anche una tensione etica e civile dai toni moderati. Per tutto ciò, *I Promessi Sposi* assunsero presto a romanzo nazionale per antonomasia, su cui si sarebbe imperniata la formazione linguistica e umana di intere generazioni. Non a caso, dopo *I Promessi Sposi*, il romanzo a sfondo storico visse in Italia una stagione di grande fioritura.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>I Promessi Sposi</i>	REGIA: Mario Camerini
INTERPRETI: Gino Cervi, Dina Sassoli, Carlo Ninchi	
GENERE: Drammatico	DURATA: 115 minuti
COLONNA SONORA: Ildebrando Pizzetti	
PRODUZIONE: Italia, 1941	DISTRIBUZIONE DVD: DNC Entertainment

IL REGISTA

Nato a Roma nel 1895, **Mario Camerini** inizia precocemente a lavorare per il cinema come sceneggiatore all'età di diciott'anni. Dopo alcuni film muti, nel 1932 firma un primo lungometraggio di successo con Vittorio De Sica intitolato *Gli uomini, che mascalzoni...*, a cui fanno seguito altri quattro film di ambientazione piccolo borghese (*Darò un milione*, *Ma non è una cosa seria*, *Il signor Max*, *Grandi magazzini*). Regista di circa cinquanta film di vario genere, ma prevalentemente commedie romantiche e film d'avventura, realizza *I Promessi Sposi* nel 1941. Muore nel 1981.

LA TRAMA

Don Abbondio, minacciato dai bravi di don Rodrigo, sospende le nozze di due giovani, Renzo e Lucia. Dopo aver fallito un tentativo di sposarsi prendendo di sorpresa il curato, ai due innamorati non resta che la fuga e una lunga separazione. Renzo, a Milano, si mette nei guai con la giustizia e scappa ancora oltre confine. Lucia, tradita dalla superiora del convento dove si è rifugiata, cade nelle mani degli uomini dell'Innominato. Quest'ultimo, però, già efferato criminale, sta cambiando vita e, invece di portarla al palazzo di don Rodrigo, la consegna al

vescovo di Milano che, a sua volta, la affida a una pia donna.

Nella città scoppia la peste e Renzo, dopo averla contratta, ne è fortunatamente guarito. Lucia è invece al lazaretto, ma tra i convalescenti. Renzo la raggiunge lì. Dopo aver convinto Renzo a perdonare don Rodrigo, ormai moribondo, fra Cristoforo scioglie Lucia da un voto fatto alla madonna durante la prigionia nel castello dell'Innominato. Ora i due giovani possono finalmente sposarsi.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Temi fondamentali del film sono la paziente fiducia in Dio degli umili e l'esercizio di potere, visto in modo diametralmente opposto da don Rodrigo, come strumento di sopraffazione, e dal cardinal Borromeo, come mezzo per aiutare i più indifesi.

In effetti, ciò che viene a contrapporsi nel romanzo come nel film sono due mondi antitetici: quello dei grandi, segnato da arroganza, prepotenza, tendenza al sopruso (don Rodrigo, il primo Innominato), e solo raramente da alti sentimenti (il cardinale Federigo Borromeo), e quello dei piccoli, caratterizzato da ingenua impulsività (Renzo) o manifesta ignavia (don Abbondio), ma soprattutto da sentimenti di mitezza e fede nella Provvidenza divina (Lucia).

Ed è proprio l'affermarsi della Provvidenza nelle vicende umane il motivo principale dei *Promessi Sposi* che, a sua volta, richiama gli altri motivi tipicamente manzoniani della redenzione (l'Innominato) e della misericordia (Renzo). Anche dal film traspare la convinzione manzoniana che le avversità, in ogni caso, servano a rafforzare l'animo; ma, soprattutto, coerentemente con una visione che può definirsi cattolico conservatrice, che l'abbandono alla Provvidenza divina, ben più di un'ipotetica ribellione violenta degli umili contro la tirannide dei potenti, sia la miglior garanzia di un futuro dignitoso per uomini e donne come Renzo e Lucia.

LA SEQUENZA

Tonio e Gervaso, con la scusa di un debito da saldare, si fanno ricevere da don Abbondio nel cuore della notte. Fattisi da parte, appaiono alle loro spalle Renzo e Lucia per pronunciare la formula di rito di fronte ai due testimoni e al curato, il quale, tuttavia, con una pronta reazione, sventa il piano. Don Abbondio fugge e dà l'allarme, mentre tutti gli altri restano chiusi dentro. Accorrono Perpetua e il sacrestano che suona a distesa le campane, il cui rintocco sveglia tutto il paese e mette in fuga i bravi di don Rodrigo.

DAL TESTO AL FILM

La trasposizione filmica del capolavoro manzoniano è rigorosamente fedele all'originale non solo nello sviluppo drammatico, ma anche nella sua impostazione ideologica. I fatti si susseguono con serrato ritmo narrativo, senza divagazioni descrittive e coloristiche o excursus storici. Ma la mancanza di attenzione allo sfondo sociale, che nel romanzo ha un'importanza non secondaria, fa perdere di vista la visione critica manzoniana della storia, togliendo profondità al film.

Tuttavia, sul piano strettamente narrativo, tutti gli elementi necessari alla comprensione della vicenda vengono puntualmente forniti allo spettatore. Per economia di tempo oltretutto per dare maggiore compattezza drammaturgica, Camerini taglia tutti i flashback del romanzo (giovinanza di Ludovico-fra Cristoforo, storia della monaca di Monza), i sogni e gli incubi (Renzo sull'Adda, don Rodrigo malato di peste), alcune scene minori (Renzo in osteria, Renzo da Azzecca-garbugli e dal cugino Bartolo, Lucia e Agnese presso la famiglia del sarto), oltre ad alcuni personaggi che a tratti viravano il testo manzoniano verso i toni della commedia (l'avvocato Azzecca-garbugli, don Ferrante, donna Prassede). Così, oltre

alle descrizioni dei caratteri dell'opportunist, dell'erudito e della bigotta, a venir meno è anche buona parte dell'ironia presente nel romanzo.

IL BRANO

Intanto don Abbondio, finito di scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla carta; la piegò in quattro, dicendo: – ora, sarete contento? – e, levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l'altra a Tonio, alzando il viso. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e, nel mezzo, come al dividersi d'una scena, apparvero Renzo e Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: – signor curato, in presenza di questi testimoni, quest'è mia moglie –. Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio, lasciando cader la carta, aveva già afferrata e alzata, con la mancina, la lucerna, ghermito, con la diritta, il tappeto del tavolino, e tiratolo a sé, con furia, buttando in terra libro, carta, calamaio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, ave-

va appena potuto proferire: – e questo... – che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò anche con quella a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffogava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna: – Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto! – Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta, e andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando tuttavia: – Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa! fuori di questa casa! – Nell'altra stanza, tutto era confusione: Renzo, cercando di fermare il curato, e restando con le mani, come se facesse a mosca cieca, era arrivato all'uscio, e picchiava, gridando: – apra, apra; non faccia schiamazzo –. Lucia chiamava Renzo, con voce fioca, e diceva, pregando: – andiamo, andiamo, per l'amor di Dio –. Tonio, carpono, andava spazzando con le mani il pavimento, per veder

di raccapezzare la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gridava e saltellava, cercando l'uscio di scala, per uscire a salvamento.

In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciar di fermarci un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpre-

so, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo.

L'assediato, vedendo che il nemico non dava segno di ritirarsi, aprì una finestra che guardava sulla piazza della chiesa, e si diede a gridare: – aiuto! aiuto! –

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Torino, Einaudi, 1998)

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Quali elementi del romanzo (ambientazione, caratteri dei personaggi, sviluppo della vicenda, sfondo storico) vengono sviluppati maggiormente nel film?
- » Quale atteggiamento verso gli umili si vorrebbe raccomandare ai potenti ne *I Promessi Sposi*?

» Temi, concetti e parole chiave

- » Perché, secondo Manzoni, gli uomini dovrebbero avere fiducia nella Provvidenza?
- » Quale aspetto del carattere di Renzo emerge dalla sua decisione di tentare il "matrimonio a sorpresa"?
- » In che cosa consiste la mitezza di Lucia? In quali episodi emerge maggiormente?

» Spunti di discussione

- » Come giudichi la reazione di Renzo di fronte all'ingiustizia?